

FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO POST LAUREAM

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 41

L'antichità di Genesi e della Toràh

Le prove archeologiche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Se la teoria wellhausiana dovesse essere proposta oggi, potrebbe forse far presa sul popolino, il quale – parlando in generale –, invece di leggere la Sacra Scrittura, è molto più interessato a leggere un libro, ad esempio, che insinui la presenza nella Bibbia di un presunto codice segreto o della storia criptata di esseri alieni discesi sulla Terra. L'ipotesi documentaria avrebbe però scarsa presa sui biblisti. Come fu allora che nel diciannovesimo secolo ne ebbe? A parte la novità, poté prosperare per la scarsità di dati archeologici riguardanti il *Tanàch*.

Per i wellhausiani non fu difficile poter asserire che la *Toràh* non poteva essere stata scritta prima del 10° o del 9° secolo avanti Cristo. La loro asserzione fu anzi accolta col tacito disagio chi si domanda come aveva fatto a non pensarci da solo. Infatti, allora si riteneva che al tempo mosaico in Palestina la scrittura fosse ignota: siccome nessuno sapeva scrivere, non avrebbe potuto farlo Mosè o chi per lui. Poi le scoperte archeologiche hanno dimostrato che la lingua cananea usava una scrittura alfabetica (senza annotazione delle vocali) sin dal 1500 prima della nostra era, e l'ebraico altro non è che la continuazione della lingua cananea¹. La più antica iscrizione proto-cananea è il cosiddetto pugnale di Lachish (in ebraico לַכִּישׁ), una città situata nella Sefela², a ovest del Mar Morto e menzionata in *Gs* 10:3,5;12:11. – Foto: Iscrizione trovata a Lachish, in Israele, databile intorno al 1700-1600 prima della nostra era.



Quanto alla scrittura ebraica, la più antica iscrizione è quella in paleo-ebraico del Calendario di Ghezer, un almanacco agricolo del 10° secolo prima della nostra era (l'epoca del re Davide e del re

¹ Il cananeo era parlato in Canaan prima che vi entrassero gli israeliti. - Cfr. [La lingua della Bibbia](#).

² Si veda al riguardo lo studio [Le regioni geografiche naturali di Israele](#), pag. 5, § *La Sefela*.

Salomone).



Nonostante l'importante nome (Calendario Ghezer) dato al reperto, in realtà si tratta di una piccola tavoletta (11,1 × 7,2 cm) di calcare incisa, che secondo gli studiosi è un esercizio scolastico di un alunno. Il che dimostra che la scrittura era già ben nota e molto diffusa nell'antica Israele. La scoperta avvenne nel 1908.

Risalenti a mezzo millennio prima sono le tavolette di Ugarit (oggi chiamata Ras al-Shamra)³,



situata sulla costa della Siria settentrionale di fronte a Cipro (cartina a lato). Nel 1929 fu dissotterrata la prima tavoletta in cuneiforme, che era accadica. Dopo i testi accadici apparvero numerosi altri testi in una lingua sconosciuta. Questo linguaggio era in cuneiforme, ma ben presto fu identificato come alfabetico: i segni cuneiformi erano stati adattati all'uso come alfabeto (con 30 lettere diverse). Dall'alfabeto ugaritico, sviluppatosi intorno al 14°

secolo a. E. V., derivano la maggior parte degli alfabeti moderni (greco, latino, ebraico, cirillico, arabo). I numerosi testi in ugaritico alfabetico sono principalmente riferiti al depravato politeismo cananeo (tra le divinità: El, Baal, Anath, Asherat, Mot). La cosa interessante è che contengono molti termini culturali che secondo i wellhausiani sarebbero stati conati in epoca post-esilica. In più, i testi ugaritici presentano molti paralleli alle forme poetiche e alle espressioni caratteristiche che si rinvencono nella *Toràh*. Ad esempio, in essi è detto che la casa di Baab era situata “sul monte della sua eredità”, e nel cantico di Mosè si legge: “Lo condurrà e lo pianterà sul monte della tua eredità, il luogo che hai preparato per dimorarvi tu stesso” (*Es 15:17, TNM 2017*). Poco più avanti, al v. 21 troviamo in cantico di Miryam, che è composto da tre stichi, nello stile caratteristico dei poemi

³ Ugarit iniziò ad affermarsi come importante centro commerciale verso il 1900 prima della nostra era.

L'orientalista tedesco Theodor Nöldeke (1836 – 1930) arrivò perfino a negare l'esistenza di Abraamo. Nel 1922, però, l'archeologo britannico Charles Leonard Woolley iniziò i suoi scavi a Ur e portò alla luce una città fiorente ed estesa, che verso il 2000 prima della nostra era (l'epoca di Abramo, appunto) godeva di una civilizzazione molto sviluppata. La classe media di Ur abitava in case ben costruite, con dieci-venti stanze⁴. Il Nöldeke vi trovò scuole per i bambini, nelle quali le tavolette ritrovate mostrarono che i giovani venivano istruiti nella lettura, nella scrittura, nell'aritmetica e nella religione. – Cfr. Joseph Free, *Archaeology and Bible History*, pagg. 49, 59.

Quanto all'esistenza storica di Abraamo, il suo nome (*Abram*) è stato scoperto su tavolette accadiche. Il Nöldeke respinse anche *Gn* 14 perché, a suo dire, i nomi dei re mesopotamici che vi sono elencati sono fittizi. Ma fu poi accertato che un Chedorlaomer re di Elam era del tutto probabile e che Arioc re di Ellasar era Eri-aku figlio di Kudur-Mabug. Altre prove archeologiche della storicità di quanto narrato in *Gn* si rinvennero nelle tavolette di Mari⁵.

La storicità di *Gn* è provata anche dalle tavolette di Nuzi, antica città della Mesopotamia, posta sul fiume Tigri. In *Gn* 15:2 il servo damasceno di Abramo, Eliezer, è definito dal patriarca "l'erede della mia casa". Le tavolette di Nuzi fanno luce su questo termine: era usato per indicare un figlio adottivo. E non solo. I testi di Nuzi mostrano che le pretese di un figlio adottivo non potevano essere trascurate neppure quando poi nasceva un figlio naturale. Si comprende allora l'imbarazzo che Abramo dovette provare quando Dio gli disse: "Questi non sarà tuo erede; ma colui che nascerà da te sarà tuo erede" (v. 4). E, a maggior ragione, quando erano ormai nati Ismaele e Isacco e Sara si impose sul marito intimandogli: "Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco" (*Gn* 21:10). Sebbene "la cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo", "Dio disse ad Abraamo: «Non addolorarti per il ragazzo, né per la tua serva; acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà»". - *Gn* 21:11,12.

A Nuzi era riconosciuta anche la possibilità di vendere la primogenitura, come fece Esaù: "Giacobbe disse: «Prima, giuramelo». Ed Esaù glielo giurò e vendette la sua primogenitura a Giacobbe" (*Gn* 25:33, *ND*). In un testo di Nuzi si parla infatti di un fratello maggiore che vendette la sua primogenitura dietro compenso di tre pecore⁶.

I documenti di Nuzi presentano il caso di un uomo che poté reclamare in tribunale la proprietà di suo suocero perché era in possesso dei *terafim* di famiglia (cfr. Cyrus Herzl Gordon in *Revue Biblique*

⁴ Da *Gn* 12:5 sappiamo che Abramo apparteneva alla classe abbiente di Ur, per cui possiamo apprezzare meglio la sua fede quando Dio chi chiese di abbandonare la sua città per andare verso un luogo sconosciuto: "Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò»". - *Gn* 12:1.

⁵ Fondata intorno al 2900 a. E. V. sulla riva occidentale del fiume Eufrate, Mari possedeva la più grande biblioteca del mondo (20000 tavolette) prima di quella di Alessandria d'Egitto.

⁶ Cfr. Cyrus Herzl Gordon, *The Biblical Archaeologist*, III, pag. 5.

XLIV, pagg. 35 e seguenti). Ciò spiega Gn 31:19: “Rachele rubò gli idoli di suo padre”. Questi “idoli” sono detti תְּרַפִּים (*terafim*) nel testo ebraico; venivano anche consultati per trarne dei presagi (Ez 21:21; Zac 10:2). Labano si mise all’inseguimento e, raggiunto Giacobbe, mostrò quale fosse la sua vera preoccupazione: “Perché hai rubato i miei dèi [עֲלֹהֵי (elohè)]?” (Gn 31:30)⁷. Perché questi *terafim* erano così importanti? La risposta, come detto, ci viene da una tavoletta cuneiforme tra le 5.000 (contenenti testi legali e commerciali) trovate a Nuzi, in Mesopotamia. – Cfr. J. B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts*, James Bennet Pritchard Editor, 1974, pagg. 219, 220, e nota n. 51.

“Il loro accurato riferimento [quello dei racconti genesiaci sui patriarchi] alle condizioni sociali dell’epoca patriarcale e in certe parti della Mesopotamia dalle quali si dice che i patriarchi venissero, molti secoli prima che i presenti documenti fossero composti, è davvero impressionante”.
- Harold Henry Rowley, *Bulletin of the John Rylands Library* 32, pag. 76.

L’archeologia biblica non solo dimostra la storicità della Sacra Scrittura, ma la illumina. In Gn 23 è narrata la lunga ed estenuante compravendita di un terreno per la sepoltura della matriarca Sara. Abraamo tratta con l’ittita Efron:

“[Abraamo] si allontanò dalla salma di Sara, andò dagli Ittiti e disse loro: «Io sono qui in mezzo a voi come straniero. Vendetemi un po’ di terra dove possa seppellire mia moglie». Ma gli Ittiti gli risposero: «Non è il caso, signore, ascoltaci invece tu. Dio ha fatto di te un capo in mezzo a noi. Seppellisci dunque tua moglie nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti impedirà di seppellirla nel suo proprio sepolcro». Ma Abramo si inchinò davanti a loro e disse: «Se davvero volete concedermi di seppellire qui mia moglie, fatemi questo favore: chiedete a Efron, figlio di Socar, di vendermi la grotta di Macpela, che si trova ai confini del suo campo. Me la ceda in proprietà al prezzo giusto, così avrò una tomba nel vostro territorio». Efron si trovava là seduto in mezzo agli altri Ittiti, nella piazza, presso la porta della città. Egli rispose alla presenza di tutti: «No, signor mio, dammi retta: io ti regalo la grotta e tutto il campo. Te la cedo alla presenza dei miei concittadini. Lì potrai seppellirvi tua moglie». Ma Abramo s’inchinò fino a terra dinanzi agli Ittiti e alla loro presenza disse a Efron: «Dammi retta tu, piuttosto, te ne prego. Io voglio pagarti il prezzo del campo. Accetta, e io seppellirò lì mia moglie». Efron rispose: «Signore, ascoltami: il terreno vale quattrocento pezzi d’argento. Ti pare troppo caro? Seppellisci pure in quel luogo tua moglie». Abramo acconsentì e pesò alla presenza del popolo, secondo la misura corrente del mercato, la somma che Efron aveva proposto: quattrocento pezzi d’argento. Così, alla presenza degli Ittiti, di tutti quelli che entravano dalla porta della città, diventò proprietà di Abramo il campo di Efron, che si trova in Macpela, di fronte a Mamre. Comprende il terreno, la grotta e

⁷ Giacobbe non sapeva che Rachele aveva preso i *terafim*, tanto che promise di mettere a morte il colpevole se si fosse trovato presso di lui (Gn 31:32). “Labano dunque entrò nella tenda di Giacobbe, nella tenda di Lea e nella tenda delle due serve, ma non trovò nulla. Uscito dalla tenda di Lea, entrò nella tenda di Rachele. Ora Rachele aveva preso gli idoli, li aveva messi nella sella del cammello e si era seduta sopra quelli. Labano frugò tutta la tenda e non trovò nulla. Lei disse a suo padre: «Il mio signore non si adiri se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho le solite ricorrenze delle donne». Egli cercò, ma non trovò gli idoli” (Gn 31:33-35). Qui si nota tutta la scaltrezza femminile di Rachele. Il passo contiene anche una nota che non è solo umoristica, ma anche sarcastica verso gli “dei”, i quali finiscono sotto il deretano di Rachele.

tutti gli alberi che c'erano nel campo e sul confine. Abramo seppellì sua moglie Sara nella grotta del campo di Macpela". - *Gn 23:3-19, TILC*.⁸

L'archeologo e storico tedesco Hugo Winckler (1863 – 1913), che scoprì in Turchia la capitale dell'impero ittita, Hattusa, rinvenne anche il codice legislativo ittita. Questo codice fa piena luce sul comportamento di Abraamo nel passaggio di proprietà della grotta di Macpela. Secondo le leggi ittite il padrone di tutto il terreno doveva svolgere i doveri di un *ilku*, ovvero il servizio feudale⁹, il quale prevedeva anche l'osservanza dei riti pagani. Ora, si noti che nel brano genesiaco Abraamo non intende acquistare tutto il terreno dell'ittita Efron ma solo "la caverna di Macpèla, che gli appartiene e si trova *al confine* del suo campo" (23:9, *TNM 2017*), "un po' di terra" (v. 4, *TILC*). In tal modo il patriarca, adoratore di Yhvh, lascia all'ittita l'onere delle incombenze religiose pagane. Il dato notevole è che l'impero ittita cessò nel 13° secolo prima della nostra era, per cui la conoscenza così sottile delle procedure ittite che traspare del testo non consente di collocare l'episodio in epoca successiva.

Nella scorsa lezione abbiamo visto che, stando ai wellhausiani, la presunta fonte sacerdotale (P) risale al tempo esilico. Ora, vogliamo qui parlare di *legislazione*, di *articoli dei codici civile e penale* vigenti presso il popolo ebraico, il cui apparato è ben strutturato nella *Toràh* nel libro biblico del *Levitico*¹⁰. A confutazione della pretesa wellhausiana che tali leggi non potevano sorgere prima del 5° secolo avanti la nostra era, abbiamo il codice babilonese di Hammurabi, rinvenuto nel 1901 a Susa (nell'attuale Iran) dall'archeologo francese Jaques de Morgan e conservato nella collezione di antichità orientali del Museo del Louvre, a Parigi (foto).



Quello dell'astuto sovrano imperialista e abilissimo amministratore babilonese Hammurabi è uno

⁸ Nei negoziati tra Abraamo e Efron per la cessione della grotta troviamo un esempio d'umorismo utilizzato per mostrare la differenza tra una brava persona e un individuo mediocre. Efron dice ad Abraamo che vuole regalargli la grotta. Abraamo rifiuta di accettare il terreno gratuitamente, forse perché sospetta che l'ittita faccia quel gesto solo perché i suoi compaesani erano lì a guardare. Ne segue un tira e molla. Abraamo intende pagare e la scena si fa comica. Facendo sempre finta di volergliela regalare, Efron intanto ne fissa furbescamente il prezzo: "Signor mio, ascoltami! Un pezzo di terreno di quattrocento sicli d'argento, che cos'è tra me e te? Seppellisci dunque la salma" (v. 15). Abraamo, che aveva già capito la manfrina, alla fine paga la somma (v. 16), che è scandalosa (Geremia pagherà solo "diciassette sicli d'argento" un appezzamento migliore – *Ger 32:8*). La scena assume anche una coloritura tristemente tragicomica, giacché ogni volta, nel botta e risposta, viene menzionata la salma della povera Sara, lì in attesa di essere tumulata.

⁹ Cfr. Fiorella Imparati, *Le leggi ittite*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1964.

¹⁰ Le prescrizioni sono attestate anche in *Esodo* e in *Numeri*.

dei più antichi codici legislativi scritti; risale al 18° secolo prima della nostra era. Sin dalla sua pubblicazione nel 1902, di esso si sono occupati non solo assiriologi e giuristi, ma anche i biblisti per via della sua ricezione nella Bibbia. Il seguente confronto mostra che la legislazione biblica, in buona parte mutuata dal Codice di Hammurabi, non può essere collocata tardivamente e addirittura nel 5° secolo avanti la nostra era come preteso dalla scuola wellhausiana.

SACRA SCRITTURA	CODICE DI HAMMURABI
“Quando entrerete nel paese e planterete un qualunque albero da frutto, dovrete considerarne i frutti impuri e vietati ... Il quinto anno potrete mangiarne i frutti”. – <i>Lv</i> 19:23-25.	Il fattore che ha piantato un frutteto non può mangiarne i frutti fino al quinto anno. - § 60.
“Se un uomo commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, sia l’adultero che l’adultera devono assolutamente essere messi a morte”. – <i>Lv</i> 20:10.	Entrambi gli adulteri vanno messi a morte, a meno che il re e il marito della donna concedano il perdono. - §129.
“Sia che il marito diventi geloso e sospetti della fedeltà della moglie e lei in effetti si è contaminata, o che sia geloso e sospetti della fedeltà della moglie ma lei non si è contaminata ... [il sacerdote] farà bere alla donna l’acqua amara che porta maledizione ... l’acqua che porta maledizione entrerà in lei e diventerà qualcosa di amaro, e le si gonfierà il ventre ... se la donna non si è contaminata ed è pura, allora sarà libera”. – <i>Nm</i> 5:11-28, <i>passim</i> .	La donna sospettata di adulterio, colpevole o innocente che sia, deve essere gettata in un fiume: se è innocente, galleggerà; se è colpevole, affonderà. - § 132.
“Se un uomo ha rapporti sessuali con sua nuora, entrambi devono assolutamente essere messi a morte. È una violazione di ciò che è naturale. Il loro sangue ricade su di loro”. – <i>Lv</i> 20:12.	Se un uomo ha rapporti sessuali con sua nuora, lui solo è soggetto alla pena di morte ¹¹ . - § 155.
“Se un uomo ferisce il suo prossimo, ciò che ha fatto dev’essere fatto a lui: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente, lo stesso danno che ha fatto dev’essere fatto a lui”. – <i>Lv</i> 24:19,20.	Stessa pena qualora le due parti siano del medesimo rango sociale; se la parte offesa è di rango inferiore, la pena è commutata in risarcimento pecuniario. - §§ 196, 197, 200.

(I passi biblici sono tratti dalla versione *TNM* 2017)

Alcune considerazioni sul raffronto

Nella seconda norma citata (adulterio), quella biblica è inflessibile. Il codice babilonese sembra a prima vista più umano, perché contempla il perdono. Oggigiorno la pena capitale non è più praticabile, ma rimane l’alto valore della norma biblica che la rende appunto molto rigorosa. Oggi c’è la possibilità del divorzio (Yeshùa lo ammette in caso di adulterio del coniuge infedele – *Mt* 19:9; cfr. 5:32), tuttavia potrebbe anche essere applicato, per certi versi, il codice babilonese, sostituendo al re pagano il Re per eccellenza: se c’è l’evidenza che Dio ha perdonato, anche il marito tradito potrebbe perdonare.

Nella terza norma (gelosia di un marito sospettoso), quella biblica è superiore. Mentre il codice babilonese attua un rito che affida il giudizio al caso, nella Bibbia è il sacerdote ad intervenire e l’esito della procedura tramite “l’acqua che porta maledizione” è affidato a Dio.

Anche la quarta norma (suocero che seduce sua nuora) è più alta nella Bibbia, perché non ammette che la donna debba sentirsi obbligata da un suocero padrone. Lei può e deve ribellarsi. – Cfr. *Dt* 22:23-27; per lo stupro incestuoso cfr. *2Sam* 13:1-18.

La superiorità biblica della quinta norma (legge del taglione) è data dal fatto che non prevede differenze sociali. La legge del taglione è generalmente mal intesa. Non si tratta affatto di vendetta ma di una norma contro la tendenza di vendicarsi in maniera esagerata, come nel caso da Lamec che voleva vendicarsi settantasette volte (*Gn* 4:24). Va inoltre osservato che tale legge riguardava i giudici e non l’individuo per conto proprio, anche se all’inizio (in mancanza di giudici) il danneggiato poteva farsi giustizia da sé. Anche il giusto si sottoponeva per conto suo al taglione quando pregava: “Se ti dimentico, Gerusalemme [considerata

¹¹ La donna non è soggetta alla pena capitale probabilmente per il fatto che lei non oserebbe ribellarsi al capo/padrone della famiglia.

una sede divina], si paralizzi la mia destra” (*Sl* 137:5). Gli ebrei chiedono per sé e per tutti che dinanzi al tribunale di Dio ognuno riceva la punizione o il premio secondo la legge del taglione (*Dt* 28, 30-46). Yeshùà va oltre questa legge (in sé buona), poiché pretende che alla giustizia subentrino il perdono e la misericordia: come Dio perdona e fa misericordia all'empio, così faccia il suo discepolo. La legge del taglione può divenire un modo per attuare la propria vendetta personale. Yeshùà invece vuole il perdono, l'amore e la vittoria del male con il bene (*Mt* 5:38-39), anche se riconosce l'ineluttabilità del principio del taglione nel campo naturale: “Tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada” (*Mt* 26:52). Alla vendetta moltiplicata di Lamec (70 volte 7) egli oppone il perdono da attuarsi “70 volte 7”. - *Mt* 18:22.

Le somiglianze, davvero impressionanti, con il Codice di Hammurabi mostrano (e dimostrano) l'insussistenza di una presunta fonte P (sacerdotale) che abbia codificato in epoca più progredita le leggi che risalgono indubbiamente all'epoca patriarcale.

Sostenere, come fa la scuola wellhausiana, che gli ebrei del tempo mosaico fossero troppo primitivi per adottare un avanzato codice di leggi è sciocco e antistorico. Gli ebrei prima di Mosè vissero per secoli in Egitto, in una tra le più avanzate civiltà del tempo antico. Lo stesso Mosè crebbe e fu educato alla corte faraonica (*Es* 2:10; *Eb* 11:24). Tuttavia, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la legislazione egizia non influì sulle normative bibliche. Ma vi influì quella babilonese: gli ebrei preferirono attenersi alla tradizione orale risalente ad Abraamo, che proprio da quell'area proveniva.

Abbiamo visto alcune somiglianze tra la *Toràh* e il Codice di Hammurabi. Queste, però, non vanno esagerate: le differenze sono infatti più notevoli delle somiglianze. Il che denota ideologie totalmente diverse tra le due culture, babilonese ed ebraica.

Le somiglianze sono più numerose in *Esodo*:

ESODO	CODICE DI HAMMURABI
“Se acquisti uno schiavo ebreo, ti servirà come schiavo per sei anni, ma nel settimo anno sarà libero di andarsene senza dover pagare nulla. Se è venuto da solo, se ne andrà da solo. Se era sposato, sua moglie andrà con lui ... Se un uomo vende sua figlia come schiava, questa non sarà liberata nello stesso modo di uno schiavo maschio. Se il suo padrone decide di non farne più la sua concubina perché non gli piace, ma la fa riscattare da qualcun altro, non avrà il diritto di venderla a stranieri, perché l'ha trattata slealmente. Se la prende per darla a suo figlio, deve garantirle i diritti che spettano a una figlia. Se lui prende per sé un'altra moglie, non dovrà ridurre alla prima cibo, vestiario e ciò che le spetta in ambito coniugale. Se non le garantirà queste tre cose, lei diventerà libera senza dover pagare nulla.” - 21:2,3,7-11.	“Qualora chiunque manchi di adempiere un debito, e venda sé stesso, sua moglie, suo figlio, e la figlia per denaro o li ceda per lavoro forzato: lavoreranno per tre anni nella casa dell'uomo che li comprò, o del proprietario, e nel quarto anno siano rimessi in libertà”. - § 117.
“Chi colpisce il proprio padre o la propria madre dev'essere messo a morte”. - 21:15.	“Qualora un figlio colpisca suo padre, gli siano troncate le mani”. - § 195.
“Se qualcuno rapisce un uomo e lo vende, o viene trovato mentre lo tiene prigioniero, dev'essere messo a morte”. - 21:16.	“Qualora qualcuno rubi il figlio minorenne di un altro, sia messo a morte”. - § 14.
“Se lottando tra di loro degli uomini urtano una donna incinta e lei partorisce prematuramente ma non ci sono conseguenze fatali, il responsabile dovrà pagare i danni secondo quanto gli imporrà il marito della donna; e dovrà pagare tramite i giudici. Ma se ci sono conseguenze fatali, allora devi dare vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, colpo per colpo”. - 21:22-25.	“Qualora un uomo colpisca una donna libera per nascita in modo che ella perda il figlio senza partorirlo, egli pagherà dieci <i>shekels</i> per la perdita di lei. Qualora la donna muoia, la figlia di lui sarà messa a morte. Qualora una donna della classe libera perda suo figlio per un colpo, egli pagherà cinque <i>shekels</i> in denaro. Qualora questa donna muoia, egli pagherà mezza mina. Qualora colpisca la cameriera servente di un uomo, ed ella perda il figlio, egli pagherà due <i>shekels</i> in denaro”. - §§ 209-213.

<p>“Se un toro incorna mortalmente un uomo o una donna, sarà lapidato ... il suo proprietario sarà esente dalla punizione. Invece, nel caso di un toro che ha l’abitudine di cozzare e il cui proprietario, pur essendo stato avvisato, non lo tiene sotto custodia, se quel toro uccide un uomo o una donna dev’essere lapidato, e anche il proprietario dev’essere messo a morte ... Se il toro ha incornato uno schiavo, o una schiava, lui verserà 30 sicli al padrone dello schiavo, e il toro sarà lapidato”. - 21:28,29,32.</p>	<p>“Qualora mentre un bue sta attraversando la strada (mercato) qualcuno lo spinge, e lo uccide, il proprietario non può accampare pretese (verso l'affittuario). Qualora un bue sia un bue incornante, e mostri di essere un incornatore, ed egli non leghi le sue corna, o leghi il bue, ed il bue incorni un uomo libero per nascita e lo uccida, il proprietario pagherà mezza mina in denaro. Qualora uccida lo schiavo di un uomo, pagherà un terzo di mina”. - §§ 250-252.</p>
<p>“Nel caso in cui un uomo dia al suo prossimo del denaro o degli oggetti da custodire ed essi vengano rubati dalla casa di questo, se il ladro viene trovato deve dare un risarcimento doppio. Se il ladro non viene trovato, il proprietario della casa dev’essere condotto presso il vero Dio perché si stabilisca se ha messo le mani sui beni del suo prossimo. In ogni caso di appropriazione indebita riguardante un toro, un asino, una pecora, un indumento o qualunque cosa perduta di cui uno dica: «È mia!», i due contendenti presenteranno la loro causa davanti al vero Dio. Colui che Dio dichiarerà colpevole dovrà dare al suo prossimo un risarcimento doppio”. - 22:7-9.</p>	<p>“Qualora qualcuno depositi frumento al sicuro nella casa di un'altra persona, ed avvenga un qualunque danno al frumento in deposito, o qualora il proprietario della casa apra il granaio e prenda del frumento, o qualora specialmente egli neghi che il frumento sia stato depositato nella sua casa: allora il proprietario del frumento reclamerà il frumento davanti a Dio (un giuramento), ed il proprietario della casa pagherà per tutto il grano che ha preso al suo proprietario”. - § 120.</p>
<p>“In ogni caso di appropriazione indebita riguardante un toro, un asino, una pecora, un indumento o qualunque cosa perduta di cui uno dica: «È mia!», i due contendenti presenteranno la loro causa davanti al vero Dio. Colui che Dio dichiarerà colpevole dovrà dare al suo prossimo un risarcimento doppio”. - 22:9.</p>	<p>“Qualora il mandriano trascuri qualcosa, ed avvenga un incidente nella stalla, allora il mandriano è in colpa per l’incidente che ha causato nella stalla, e deve risarcire il proprietario per il bovino o per la pecora”. - § 267.</p>
<p>“Non devi diffondere una notizia che non sia vera. Non favorire un malvagio testimoniando intenzionalmente il falso. Non devi seguire la massa per fare il male, e quando rendi una testimonianza non devi pervertire la giustizia per schierarti con la maggioranza. Non devi mostrare parzialità in una causa che coinvolge un povero”. - 23:1-3,</p>	<p>“Qualora qualcuno accusi un altro, ponendo un bando su di lui, ma non possa provare l'accusa, allora quello che ha accusato sia messo a morte. Qualora qualcuno abbia portato un'accusa contro un uomo, e l'accusato salti nel fiume, qualora egli affondi nel fiume l'accusatore prenda possesso della sua casa. Ma qualora il fiume provi che l'accusato non è colpevole, e qualora ne esca indenne, allora chi aveva portato l'accusa sia messo a morte, mentre chi era saltato nel fiume prenderà possesso della casa appartenuta all'accusatore. Qualora qualcuno porti un'accusa di qualche crimine davanti agli anziani, e non provi ciò che ha denunciato, qualora si tratti di un crimine per cui è prevista la pena capitale, sia messo a morte. Qualora egli convinca gli anziani ad imporre una multa in cereali o denaro, riceva la multa che l'azione produce”. - §§ 1-4.</p>

(I passi biblici sono tratti dalla versione *TNM* 2017)

Le suddette affinità concorrono a collocare i passi biblici somiglianti al tempo di Mosè piuttosto che ad epoca esilica. Ciò vale anche per la legislazione deuteronomica:

SACRA SCRITTURA	CODICE DI HAMMURABI
<p>“Quando un falso testimone si alzerà contro qualcuno per accusarlo di un delitto, i due uomini tra i quali ha luogo la contestazione compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici faranno una diligente inchiesta; se quel testimone risulta un testimone bugiardo, che ha deposto il falso contro il suo prossimo, farete a lui quello che egli aveva intenzione di fare al suo prossimo. Così toglierai via il male di mezzo a te. Gli altri lo udranno, temeranno, e non si commetterà più in mezzo a te una simile malvagità. Il tuo occhio non avrà pietà: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede”. - <i>Dt</i> 19:16-21.</p>	<p>“Qualora qualcuno accusi un altro, ponendo un bando su di lui, ma non possa provare l'accusa, allora quello che ha accusato sia messo a morte”. - §1.</p>
<p>Violenza sessuale maschile: subita dalla donna (stupro) oppure con lei consenziente. - <i>Dt</i> 22:23-27.</p>	<p>“Qualora un uomo violenti la moglie (promessa o sposa-bambina) di un altro uomo, che non ha mai conosciuto un uomo, e vive ancora nella casa paterna, e dorma con lei e sia sorpreso, quest'uomo sia messo a morte, ma la moglie è innocente”. - § 130.</p>

Anche il raffronto tra alcune norme bibliche con altre non bibliche, somiglianti ma del tutto discordanti, concorre alla loro antichità. Si prenda la strana norma esposta in *Es* 23:19: “Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre”. Questo divieto è ripetuto in *Es* 34:26: “Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre” ed è ribadito in *Dt* 14:21: “Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre”¹². A prima vista questa proibizione appare eccentrica. Ma assume tutto il suo senso confrontandola con i testi ugaritici di Ras Shamra, risalenti al 14° secolo prima della nostra era. Qui, in 52:14, il rito religioso di far bollire un capretto nel latte materno è presentato come un modo di accostarsi meglio alla divinità. La Bibbia vietò dunque quella pratica superstiziosa pagana. E ciò in epoca mosaica, non esilica.

Riguardo all’epoca tardiva assegnata dalla scuola wellhausiana alla legislazione biblico-mosaica, chiudiamo citando lo studioso biblico Millar Burrows (1889 – 1980):

“Gli studiosi hanno talvolta supposto che il livello sociale e morale delle leggi attribuite a Mosè sia stato troppo elevato per quel tempo. Ma il livello degli antichi codici legislativi dei babilonesi, degli assiri e degli ittiti e della stessa letteratura sapienziale egizia hanno confutato questa asserzione”. - *What Mean These Stones?*, pag. 56.



¹² Gli ebrei ultraortodossi hanno ricavato da questa proibizione tutta una regolamentazione (che va molto al di là dello specifico divieto biblico) atta ad evitare il consumo di carni e latticini insieme. Ad esempio, non mangiano carne e formaggio nello stesso pasto. Non solo deve trascorrere un certo numero di ore tra il consumo di carne e di formaggio, ma vanno tenute anche sempre separate le posate e le stoviglie per l’una e per l’altro. Le norme rabbiniche sono così rigide che nella stessa Israele circola al riguardo una barzelletta in cui dei rabbini dialogano con Dio: “Signore del mondo, è vero che hai detto a Mosè di tener separati i piatti per la carne e per il formaggio?”. “Io ho detto a Mosè di non far cuocere il capretto nel latte di sua madre”. “Signore del mondo, è vero che hai detto a Mosè di far trascorrere molte ore prima di mangiare formaggio dopo aver mangiato carne?”. “Io ho detto a Mosè di non far cuocere il capretto nel latte di sua madre”. “Signore del mondo, sia benedetto il tuo nome, è vero che hai detto a Mosè di tenere carne e formaggi in posti ben separati?”. “Sentite ... fate un po’ come vi pare”.